

quali verifiche intendano promuovere soprattutto in ordine ai punti *d), e), f), s)* dello stesso articolo 8, concernenti le modalità di prestazione del servizio, le forme di sperimentazione di difesa civile non armata, iniziative di aggiornamento per i responsabili degli enti e le categorie di informazione per i giovani chiamati al servizio;

quale sia il grado di attuazione di quanto previsto dai commi 5, 6, 7, 9, 10 dell'articolo 9 della citata legge n. 230 del 1998 (numero degli obiettori in servizio all'estero);

quali iniziative di confronto si intendano promuovere — nel medio periodo — con gli enti locali (2056: ovvero oltre 1/3 dei comuni italiani) che fanno rilevare preoccupazioni — condivisibili — sulla effettiva «sostituibilità» degli obiettori sinora impegnati in indispensabili servizi alle persone e alle comunità.

(2-02495)

«Saonara».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

COLA e BOCCHINO. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 497 del 1996 e la connessa legge di conversione n. 588 del 1996, aventi ad oggetto disposizioni urgenti per la ristrutturazione, la privatizzazione del Banco di Napoli ed il conseguente salvataggio dell'istituto di credito simbolo del Mezzogiorno, furono oggetto, sia in sede di discussione sia successivamente, di forti polemiche ed aspre critiche;

tanto, soprattutto in considerazione dello strabiliante prezzo fissato in poco più di 60 miliardi con il quale l'Ina-Bnl acquisirono il 51 per cento del Banco di Napoli dal tesoro;

più specificamente, le valutazioni negative dai più avanzate, e consacrate anche in numerosi atti di sindacato ispettivo, evidenziavano più che uno stato di decadenza dell'istituto partenopeo, una gravissima crisi finanziaria della Bnl, banca di cui, in effetti, si sarebbe realizzato il salvataggio;

tali affermazioni trovarono poi conferma in verifiche, poste in essere da autorevoli società di certificazione, ed anche dal bilancio della Bnl, approvato negli anni successivi, da cui emergeva un forte passivo;

il gruppo San Paolo-Imi dopo quattro anni acquista il Banco di Napoli, in una situazione finanziaria poco chiara, che risente degli strascichi della crisi in cui l'Istituto San Paolo di Torino versava negli anni 1995-1996;

in particolare, il San Paolo sta procedendo alla cessione *pro soluto* di 3.500 miliardi di crediti problematici, a fronte dei quali sarà realizzato un ricavo di ridicole dimensioni rispetto alla massa ceduta (all'incirca il 4 per cento), che testimonia una situazione allarmante del portafoglio problematico e della sua gestione che, grazie alle svalutazioni, condiziona pesantemente il bilancio della banca —:

se non si ritenga indifferibile, al fine di tutelare gli interessi del Banco di Napoli, che coincidono con quelli di gran parte della gente del sud — atteso il ruolo svolto da sempre dall'istituto di credito napoletano — verificare la fondatezza dei rischi prospettati e, quindi, se l'operazione di acquisto sia effettivamente vantaggiosa per la collettività;

se, più specificamente, non sia il caso di interessare l'istituto di vigilanza per sollecitare l'invio di una commissione ispettiva, onde far luce sulla correttezza e sulla correttezza delle attività di concessione del credito e sulla conseguente trasparenza della gestione del portafoglio problematico, con particolare riferimento agli accantonamenti per le quote di rischio atteso ed inatteso. (3-05882)

COLA e BOCCHINO. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 588 del 1996, per il salvataggio del Banco di Napoli, imponeva anche alcuni sacrifici cui avrebbero dovuto soggiacere i dipendenti della banca, in aggiunta a quelli richiesti ai contribuenti;

la gestione del Banco di Napoli, negli esercizi degli anni 1997, 1998 e 1999, si è appalesata oculata e decisamente positiva, tanto da realizzare utili sempre più rilevanti;

evidentemente, per effetto di tale ammirabile attività di rilancio dell'istituto di credito partenopeo, il gruppo San Paolo-Imi, che in questi giorni ha concluso l'acquisto del Banco di Napoli, ha pagato un prezzo di ben 6.000 miliardi di lire a fronte dei 61 miliardi di lire pagati dall'Ina-Bnl nel 1996, per l'acquisto del 51 per cento del Banco di Napoli dal tesoro;

tale valutazione appare ineccepibile, a meno che non si voglia, ricorrendo a sospetti ed a congetture, ritenere che il prezzo così basso di acquisto nel 1996 non fosse finalizzato al salvataggio della Bnl, all'epoca in grave crisi finanziaria, e non a quello ipocritamente enunciato con enfasi del Banco di Napoli;

nonostante il Banco di Napoli sia considerato, come gli incontrovertibili dati finanziari dimostrano, del tutto risanato, nei confronti dei dipendenti, a cui espresamente la nuova proprietà ha prospettato licenziamento in massa, vengono operate trattenute in forza della citata legge e di incredibili accordi sindacali;

tal modus procedendi ha fatto sì che, alla fine, i dipendenti finiscano per essere le uniche vittime di un'operazione poco trasparente, per tentare il salvataggio di un sistema creditizio in affanno;

a rendere più grave, se non tragica, la situazione è l'intenzione, peraltro non celata, del San Paolo-Imi di provvedere, così come emerge anche dai comunicati delle

varie organizzazioni sindacali, ad una riduzione di 1.500 unità — o del 15 per cento dell'organico a regime (se non di 3.000 unità, come sostenuto da alcune fonti attendibili) — dell'istituto partenopeo, decisione che, se confermata, apparirebbe palesemente iniqua e paradossale. Infatti, il maxi-esubero potrebbe sembrare essere stato annunciato non per salvare il Banco, ma per trasferire il potere decisionale —:

se non si ritenga di dover urgentemente intervenire per salvaguardare l'enorme impegno professionale e l'ammirabile sforzo prodotto dal Banco di Napoli per risanare i propri bilanci ed affinché siano neutralizzati gli effetti della legge n. 588 del 1996, al fine di dare ai lavoratori del Banco di Napoli un trattamento uguale a quello dei dipendenti di tutto il settore;

se non sia indispensabile ed indifferibile prendere provvedimenti ed assumere iniziative per la difesa dei livelli occupazionali, sia diretti che dell'indotto, affinché i sacrifici sostenuti in questi anni dai lavoratori e dai contribuenti non vengano vanificati in un'operazione di mero carattere finanziario che annienta una realtà economica del Mezzogiorno e distrugge migliaia di posti al Sud. (3-05883)

SCARPA BONAZZA BUORA, COLLAVINI e PEZZOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da una notizia dell'agenzia di stampa Ansa, battuta alle 15,51 del 21 giugno 2000 si apprende che il Ministro dei lavori pubblici avrebbe « ... escluso la Pedemontana veneta dalle grandi opere stradali prioritarie da inserire nel prossimo Dpef »;

già nella precedente finanziaria era stato previsto uno stanziamento per la Pedemontana veneta;

a più riprese esponenti politici dei governi Prodi e D'Alema avevano assunto formali impegni a favore della Pedemontana;

forti pressioni sono state esercitate dal presidente della regione Veneto on. Galan, da esponenti delle categorie economiche e sociali della regione stessa;

tale opera appare essenziale e prioritaria rispetto alle esigenze sociali ed economiche del nord est del Paese -:

se tale notizia risponda al vero e quali siano le eventuali motivazioni addotte dal Ministro interrogato. (3-05884)

DE SIMONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il Consorzio Agrario Interprovinciale di Salerno, Napoli e Avellino versa in stato di crisi dal 1994, allorquando fu posto in liquidazione coatta amministrativa, anche per effetto del commissariamento della Federconsorzi;

in questi anni, il Consorzio è riuscito a salvare le attività commerciali, l'ammasso dei cereali dell'Avellinese, la rete di vendita formata da circa 40 agenzie e l'attività assicurativa costruita su un portafoglio di circa 4,6 miliardi gestita sotto forma di delegazione della Compagnia di assicurazioni FATA di Roma (sarebbe più corretto parlare di rapporto di agenzia);

con tali attività il Consorzio, anche se a fatica, è riuscito a conservare il posto di lavoro per 53 dipendenti, che percepiscono puntualmente le loro spettanze;

in questi anni il Consorzio si è dovuto sempre più difendere dalle aggressioni della concorrenza, ha dovuto riconquistare e mantenere la fiducia dei fornitori e soprattutto quella dei produttori agricoli che continuano a considerare il Consorzio un punto di riferimento;

consapevole delle notevoli difficoltà, la Compagnia di Assicurazioni FATA, nonostante vanti un credito di lire 1 miliardo e 800 milioni, ha sostenuto il Consorzio con supporti organizzativi, metodologie informatiche e programmi operativi di

espansione che si sono rivelati più che centrati dando pubblico riconoscimento in ripetute occasioni alla delegazione di Napoli dei successi riportati;

in questo clima proteso all'espansione e alla selezione del portafoglio, l'atteggiamento della Compagnia nei confronti del Consorzio è improvvisamente cambiato;

viene data disdetta al rapporto di delegazione, per la provincia di Napoli;

viene costituita una società concorrente in provincia di Napoli, sulla quale la Compagnia fa travasare il portafoglio della delegazione del Consorzio;

viene assorbito nella medesima società il preposto della delegazione di Napoli esperto di assicurazioni, già dipendente del Consorzio (si è dimesso a seguito del suo trasferimento alla delegazione di Salerno, disposto per accertare incompatibilità), e coniuge di uno dei soci della società concorrente;

vengono eseguite ispezioni continue e ripetitive con l'ininterrotta presenza dei funzionari FATA, ispezioni che non hanno sortito alcuna significativa irregolarità, che d'altra parte contrasterebbero con i riconoscimenti espressi in precedenza;

al di là del danno economico che il Consorzio e per esso i creditori potranno ricevere dalla cessazione del mandato di delegatario, si paventa una altrettanto seria conseguenza costituita dalla cessazione dell'attività assicurativa che comporterebbe la perdita del posto di lavoro di un significativo gruppo di dipendenti vanificando l'opera che la procedura ha seguito negli anni a tutela dei lavoratori già ampiamente danneggiati dalle vicissitudini del sistema -:

se il Governo intenda promuovere un intervento finalizzato al ritorno alla normalità dei rapporti tra l'Assicurazione FATA e il Consorzio Salerno, Napoli e Avellino al fine di preservare l'opera di riassetto gestionale in atto nello spirito della legge n. 410 del 1999;

inoltre, se dovesse essere inevitabile la procedura di mobilità, il medesimo Governo controlli che sia garantita la prospettiva lavorativa degli interessati.

(3-05885)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MALAGNINO e ZAGATTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

i lavori della strada statale n. 7/ter — costruzione del tronco in nuova sede lungo il tracciato dell'itinerario Bradanico-Salentino relativo al tratto compreso tra S.S. V Taranto-Grottaglie e Manduria — Lotto 3° stralcio 2° tra le Sezz. 34 e 161 comprendono la costruzione della variante agli abitati di Manduria, Sava e S. Marzano;

gli stessi lavori furono appaltati dall'Anas nel dicembre del 1990 ed aggiudicati all'impresa I.CO.RI. spa di Roma ed ebbero inizio nei primi mesi del 1991;

i suddetti lavori proseguirono normalmente sino alla metà del 1994, quando furono improvvisamente sospesi dall'Impresa I.CO.RI. per difficoltà economiche della stessa;

durante il fermo cantiere, durato circa quattro anni, lo stesso, essendo completamente abbandonato, diventò per tutta la sua estesa di circa 12 chilometri, una discarica abusiva di materiali e rifiuti di tutti i generi, compresi quelli tossici;

iniziarono, di conseguenza, innumerevoli proteste da parte della popolazione locale che, in qualche modo, era interessata dalla costruzione della strada, sia per i disagi dovuti all'interruzione di tutta la viabilità comunale e quindi l'impossibilità per molti di accedere ai propri fondi, sia per problemi ai collegamenti che nel frattempo si erano verificati, in conseguenza

dello sbarramento che la costruzione strada veniva a creare e che in precedenza non erano mai avvenuti;

inoltre, enormi disagi dal punto di vista igienico, erano lamentati dai residenti a causa delle discariche abusive innanzidette;

nel frattempo, l'impresa I.CO.RI. spa in liquidazione, aveva ceduto alla IGECO srl il ramo d'azienda relativo al settore dei Lavori Pubblici comprendente, tra l'altro, i rapporti contrattuali con l'Anas, tra cui i lavori in oggetto indicati e la stessa Anas, in data 3 marzo 1998, ne aveva riconosciuto il subentro nel contratto di cui trattasi, invitando i Capi Compartimento a provvedere alla consegna dei lavori di competenza;

in data 29 maggio 1998 l'Anas provvedeva a riconsegnare alla IGECO i lavori residui I.CO.RI. e nella stessa data provvedeva a quantificare in contraddittorio con l'impresa il materiale di rifiuto depositato abusivamente lungo tutta la strada in costruzione nel periodo di fermo lavori;

per tale quantificazione era redatto dalla D.L. un apposito verbale d'accertamento nel quale si rilevava, inoltre, il furto di parte del materiale del corpo stradale già realizzato;

nel frattempo era predisposta dall'ufficio Anas di Lecce una perizia di variante e suppletiva per le seguenti modifiche al progetto base:

previsione di nuove complanari per rendere accessibili i terreni rimasti interclusi dalla costruzione dell'arteria stradale;

previsione della sistemazione idraulica per l'intero tratto di strada in costruzione;

variante al ponte tra le sezioni 147-148 per migliorare staticamente l'opera in considerazione di sorpresa geologica in corso d'opera;

previsione circa l'asportazione ed il trasporto a discarica dei rifiuti scaricati abusivamente ed il ripristino del rilevato asportato;